

6 **tutti i libri**

STORIE

SABATO 29 NOVEMBRE 2003 LA STAMPA

LUOGHI COMUNI

Giorgio Boatti (gboatti@venus.it)

# Umanitaria con diplomazia

La Croce Rossa durante la seconda guerra mondiale: duttile ed efficace, con qualche «buco nero»

VENTICINQUE parole per dire tutto: per far sapere alla famiglia che si è ancora vivi, seppur prigionieri o feriti, per confidare un sentimento, una speranza. Venticinquem parole non sono molte: equivalgono esattamente all'incipi di questo articolo. Introdotti dal Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr) i "formulari 25 mots" - vale a dire le cartoline prestampate e usate per indirizzare messaggi ai quali il destinatario, se raggiunto, risponde sul retro, rispettando sempre il massimo di testo previsto - consentono all'Italia divisa in due di mantenere una parvenza di comunicazione. Di cercare di riavvicinare destini che la guerra ha brutalmente discostato.

Ricostruendo il complesso ruolo svolto durante il secondo conflitto mondiale dal Comitato Internazionale della Croce Rossa Stefano Picciaredda, nell'imponente volume *Diplomazia umanitaria*, delinea il lungo itinerario che, giocando a rimpiantito tra i belligeranti, dovevano compiere in quei frammenti di carichi postali della Cicr.

«Le missive - ricorda nel capitolo dedicato all'azione della Cicr in Italia - provenienti dalle zone di occupazione tedesca sono inviate per posta a Ginevra, da lì trasportate in camion a Marsiglia e quindi imbarcate sui battelli della flotta del Cicr alla volta di Lisbona. Dalla capitale portoghese aerei alleati assicurano il servizio postale verso Algeri, dove la corrispondenza viene smistata per le diverse destinazioni. Dalla liberazione di Napoli sarà la locale delegazione del Cicr a proseguire il lavoro. Stessa via, in senso contrario, percorrono i messaggi indirizzati al Nord...»

Un'operazione, quella dei "formulari 25 mots", che s'affianca a decine di altre azioni di intervento umanitario dispiegate in quegli anni e che il libro riassume scacchiere per scacchiere. Quello che ne esce è innanzitutto un'attività di servizio dell'opera paziente, riservata, mirata dichiaratamente all'efficacia del proprio agire che al di là del regime di occupazione, determinata dal rifiuto del vertice dell'organizzazione umanitaria svolge davanti ai successi degli eventi bellici e alla durezza spaventosa dello scontro, di dimensioni immensamente superiori, e qualitativamente diversi, da ciò che è stata la grande guerra.

«Un dimostrario non sono solo i trentasei milioni di messaggi di rispetto ai sette milioni del conflitto precedente - accumulate a Ginevra e relative a militari o civili prigionieri, internati, dispersi o deceduti. A evidenziarli sono anche i "buchi neri" che segnano le gravissime sconfitte umanitarie del regime, tutto il delicatissimo capitolo dell'azione, molto più spesso dell'azione del Cicr davanti ai successi, di disprezzare della politica nazista di annientamento degli ebrei»

Furono trentasei milioni le schede che testimoniano gli aiuti a militari o civili prigionieri, internati, dispersi o deceduti. Ma ci fu anche calcolata prudenza, fino all'inazione, davanti al progressivo dispiegarsi della politica nazista di annientamento degli ebrei

Un saggio di Picciaredda ricostruisce l'azione umanitaria della Cicr durante la seconda guerra mondiale

Stefano Picciaredda  
Diplomazia umanitaria  
La Croce Rossa  
nella seconda guerra mondiale  
Il Mulino  
pp. 310, € 22

è ricostruito da Picciaredda con ricchezza di dettagli e intelligenza di notazioni.

Attingendo ampiamente agli archivi del Cicr e facendo emergere le diverse posizioni che, davanti al nazismo e al fronte sovietico, viene ricostruito tutto il ventaglio delle opinioni che si esprime nel gruppo dirigente ginevrino, allineato, alla fine, sulla politica prudentissima di Max Hubert, il presidente del Cicr. Lo affianca, in quegli anni cruciali, il diplomatico di carriera Carl J. Burckardt, figura decisiva di cui è stato autorevolmente detto: «Non era un simpaticante del regime hitleriano, ma ha pensato che la sua vittoria fosse inevitabile. Voleva salvare la Svizzera dalle mire del Reich. Concepeva l'umanitario in termini politici...»

Quella che Picciaredda va a ricostruire è una storia che ha come filigrana portante le tragedie più incommensurabili del Novecento (oltre alla Shoah anche l'eliminazione di milioni di prigionieri russi, caduti in mano tedesca, determinata dal rifiuto di Berlino di garantire qualsiasi minimale trattamento umano ai sovietici, visto che Mosca non era fra i firmatari della Convenzione del 1929 sul trattamento dei prigionieri di guerra). Nel libro si sofferma altresì, ubbidientemente, con puntigliosi dettagli, sulla tragedia dei nostri soldati



## ASILO PER I DESAPARECIDOS

C'è samaritano e samaritano, non c'è dubbio. Se Max Hubert, presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa, voleva essere un samaritano algeiro e distaccato proprio come il diplomatico Carl J. Burckardt, che lo affiancava durante il secondo conflitto mondiale, non è stato certo col "diplomato" Enrico Calamai, autore di *Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos* (Editori Riuniti, pp. 252, € 14). Calamai ha retto la nostra rappresentanza consolare a Buenos Aires nei tremendi anni della guerra "sucia". Gli anni dei generali e dei desaparecidos. Nonostante la disapprovazione dei superiori e l'ignavia del governo di Roma di quegli anni (fine Settanta, quello che ha fatto Calamai - aiutando le vittime della dittatura - non è stato solo un'opera da buon samaritano. Ma la testimonianza di un magnifico servitore dello Stato, fedele ad una Repubblica, quale la nostra, che riconosce l'articolo 10 della Costituzione il diritto allo straniero. Quando, nel suo Paese, sia negata la libertà.

finiti in Germania. Quasi seicentomila prigionieri del Reich considerati "internati militari", al di fuori di ogni tutela umanitaria internazionale: quasi una faccenda interna da sbrogare tra il governo di Berlino e i neofascisti della Rsi.

Grande merito della ricostruzione è la messa in luce della visione del mondo e delle modalità di azione con cui il gruppo dirigente di Villa Moyrier, quartier generale ginevrino dell'organizzazione, dispiega la sua felpata e calcolatissima strategia umanitaria.

Grande merito della ricostruzione è la messa in luce della visione del mondo e delle modalità di azione con cui il gruppo dirigente di Villa Moyrier, quartier generale ginevrino dell'organizzazione, dispiega la sua felpata e calcolatissima strategia umanitaria.

Grande merito della ricostruzione è la messa in luce della visione del mondo e delle modalità di azione con cui il gruppo dirigente di Villa Moyrier, quartier generale ginevrino dell'organizzazione, dispiega la sua felpata e calcolatissima strategia umanitaria.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa allora come non concepisse se stesso come un'ambulanza da chiamare in tempo di guerra né un pronto soccorso al servizio dei belligeranti: ma intende essere, piuttosto, una centrale di elaborazione, riflessione, proposta e intervento umanitario di fronte alle tensioni e ai conflitti che attraverso e fanno scattare gli stati.

Una sfida ambiziosa, per quella che continua ad essere un'associazione privata di cittadini svizzeri, i cui membri debbono essere di nazionalità elvetica e non possono superare il numero di venticinque e che coopta ancora pressoché esclusivamente, nonostante il rinnovamento degli Anni Venti, esponenti della ristretta cerchia delle famiglie che governano Ginevra. Nel 1942 su 25 membri del vertice diciannove sono della città, una mezza dozzina sono imparentati.

A questo punto stupisce non ciò che non hanno saputo fare le famiglie che governano Ginevra. Nel 1942 su 25 membri del vertice diciannove sono della città, una mezza dozzina sono imparentati.

L'OCCHIO & L'ORECCHIO

Giovanni De Luna

## ieri la tv faceva scuola oggi la scuola teme la tv

NEL 1960 la Rai mandò in onda il programma televisivo per adulti alfabetizzanti *Non è mai troppo tardi*, condotto dal maestro elementare Alberto Manzi. La trasmissione durò fino al 1968 e fu un successo strepitoso. Nel 1960 la percentuale di analfabeti in Italia era del 4% (10% nel 1954, quando la Tv cominciò a trasmettere), con punte che però sfioravano il 30% nelle regioni meridionali.

Quella piaga fu sanata anche con il contributo del programma di Manzi che viene indicato da Roberto Farnè come l'esempio meglio riuscito della "televisione pedagogica": l'espressione oggi come un ossimoro ma rappresenta invece la definizione più efficace del modello televisivo adottato in Italia almeno per tutto il decennio 1954-1964.

La vocazione pedagogica della Rai era esplicita in trasmissioni come *Telescuola*, 1958. *Una risposta per voi*, 1954. *Le avventure della scienza*, 1954, e nelle rubriche culturali *Almanacco*, 1963, *L'approdo*, 1966, ecc. o in contenitori come *La Tv dei ragazzi*. Ma la realtà, l'intera programmazione era improntata a una sorta di pedagogia autoritaria, legata a una particolare declinazione del progetto di "fare gli italiani": il modello si ispirava alla realtà di un'Italia famelica e rurale con un disegno di fondo posto alla costruzione di un'armatura sociale a partire dalle cellule elementari della collettività (soprattutto, la famiglia, esaltata come argine essenziale alla disgregazione umana e sociale indotta dalla modernizzazione).

Quel modello andò in frantumi con il "ventennio a colori" (1975-1995) e l'avvento di Berlusconi. Non si dissolse, però, la funzione educativa e didattica della Tv che la progressivamente spostato il baricentro della cultura verso l'immagine e verso nuove forme di oralità, dando vita a un drastico mutamento nelle gerarchie degli schemi percettivi degli studenti.

La Tv ha anche modificato la stessa funzione sociale tradizionale svolta dalla scuola. L'istituzione scolastica, pubblica o semipubblica, si afferrò nell'ultima parte del '900 secolo proprio a partire dalla prima "indonazione" di informazioni "provocata" dalla moltiplicazione dei volti a stampa. La scuola, fu chiamata allora a "governare la tradizione", tramandando le opere più significative, selezionando ed eliminando. Oggi, in una fase in cui la stampa rappresenta solo un segmento minoritario dell'enorme mole di informazioni che passa attraverso gli altri mass-media, la scuola sembra smarrita questa funzione, così da vedere minacciata la sua stessa esistenza.

Attenzione, però, a immaginare una spaventosa apocalisse, un disastro di insegnanti. E' vero, i media incidono profondamente sui modi di formazione e circolazione della conoscenza, rendendola sempre più veloce e complessa; e proprio questa loro caratteristica le rende particolarmente graditi ai giovani, che su essa foggiano abitudini percettive e stili di pensiero; in questo senso Joshua Meyrowitz ha valutato positivamente la funzione di rottura esercitata dalla televisione nei confronti dei sistemi informativi creati dalla stampa. «La carta stampata divide, la televisione unifica»; la prima crea pubblici specializzati e separati, inaccessibili a volte per buona parte della popolazione; la seconda non consente il permanere di quelle divisioni: bambini e giovani non hanno esclusivo di sorta rispetto alla comunicazione televisiva ed anzi il merito della Tv è di avere imposto la rottura di alcune diciture del "ventennio a colori" (1975-1995) e l'avvento di Berlusconi. Non si dissolse, però, la funzione educativa e didattica della Tv che la progressivamente spostato il baricentro della cultura verso l'immagine e verso nuove forme di oralità, dando vita a un drastico mutamento nelle gerarchie degli schemi percettivi degli studenti.

In questo senso, la scuola non solo può accettare la sfida del media, ma può anche utilizzarlo come una risorsa; deve essere, però, una scuola che non si spaventi di fronte ai saperi pregressi dei suoi allievi, che non tema la disinvoltura con cui i giovani si muovono in un mondo dei media.

Roberto Farnè **Buona maestra TV**  
La Rai e l'educazione da "Non è mai troppo tardi" a "Quattro Carocci", pp. 157, € 18

CASE  
ECCITTA

Mario Fazio

RICHARD MEIER

Tutta una vita all'insegna del bianco

Il Getty Center for Art and Humanities a Los Angeles è l'opera più conosciuta di Richard Meier. Una città di musei, di istituti di ricerca, biblioteche, auditorium, con corti-ogor, ristoranti, giardini, raggruppati per mezzo di una funicolare sulla collina dove tutto è bianco, assolutamente bianco. Poche le variazioni, come quelle rosa delle pietre fatte arrivare da cave italiane. Il bianco è sempre stato la divisa di Meier, come si vede dal bellissimo libro a lui dedicato da Kenneth Frampton (*Richard Meier*, Electa, pag. 1063, € 98). Dalla rassegna di opere viene fuori un po' di purismo con un po' di neovanguardia. Qualcosa di Le Corbusier con cedimenti high tech, sempre rigorosamente in bianco. Nel primo grosso incarico su scala urbana, il Bronx Development Center, ripete gli scatonelli delle periferie con mattoni rossi alternati al bianco. Molto discussa la sua incursione a Roma: Prima col progetto (fallito) dell'Ara Pacis, poi con la grande Chiesa in periferia, riconoscibile dalle vele bianche. «Per me il bianco racchiude tutti i colori, il mutare delle luci e delle stagioni».

DIZIONARIO DEI PAESAGGI

I nuovi architetti ridisegnano la natura

Nel *Dizionario dei paesaggi* di Pier Luigi Nicolini e Francesco Repishti (Skira, pp. 85, € 30) sono bellissime le illustrazioni, fotografie scattate con mano di artista e riprodotte mirabilmente. Un dizionario completo, da Bernard Tschumi col Parco della Villette a James Turrell, il quale usa fari incrociati per creare forme geometriche; in pratica usa la luce come materia. Nulla in comune col naturalismo dei paesaggisti americani più famosi, come Lawrence Halprin (il suo Levi Strauss Park a S. Francisco, il Sea Ranch in California, il Parco autostradale a Seattle). Di Peter Walker si parla a proposito della mescolanza di astrattismo e organicismo, sia nel deserto di Solana sia in situazioni urbane, vedi le geometrie dell'Herme Science Garden City (Giappone). James Wines è ricordato come fondatore e presidente di SITE, istituito nel 1970, con all'attivo oltre 150 progetti. Paolo Soleri è presente con la sua città di Arcosanti in Arizona, dove una megastuttura di 25 piani dovrebbe ospitare cinquemila persone. Molto interessanti le pagine dedicate al grande fotografo americano Eliot Porter. Altrettanto si dice per Alan Provost, col suo Parc Citroën a Parigi e il Parc Diderot alle Défenses; riesce a opporre a forme geometriche altre ondeggianti di colline boscoso con laghetti, canali dalle rive verdi e bianche, acqua, canali, nel Parc Béarn a St. Cloud e al Technocentre Renault di Guyencourt. Di Tadao Ando si sottolinea la ricerca di spiritualità, con le sue composizioni sull'acqua (le tische di Hokkaido, i Musei di Osaka). Tania Preminger, russa emigrata in Israele, mescola un po' di naturalismo alla sua formazione Land Art, costruendo forme simboliche di terra e vegetali. Curioso il Therapeutic Garden di Douglas Reed, ideato per bambini, con zone boscoso, caveau, isolette (l'acqua è dominante), e un grande prato per corere.

TERRE PROMESSE

Elena Loewenthal

## Per non smarrirsi nella Bibbia

A natura sacra del testo biblico è un mistero: della fede per i credenti, che immaginano il libro come un dettato dal cielo. Ma lo è anche per coloro che considerano la Bibbia opera tutta terrena, senza tuttavia riuscire a definirla. A contenerla entro lo spazio di un genere letterario, in un catalogo di argomenti e sentimenti.

La Bibbia sfugge ad ogni riduzione o accostamento. E' passato volutamente si sfilaccia, lasciando intendere di sé ciò che meglio crede. E' un'opera di gesta e annali molto diversi da quelle cui siamo abituati: come quando un uomo si dirige in un luogo che non sa, per offrire a Dio l'unico figlio che gli ha chiesto. O un profeta cerca l'Eterno nel tuono o invece lo trova in un silenzio al femminile. E' cronaca di storie d'amore che stanno nascoste sotto una coperta,

appena prima di cominciare, sull'aria dove che si è ventilato il fiato di un mondo. Gli storici, il roccioso settentrione, e luoghi senza nome. E sequenze di profeti rassegnati alla disfatta della propria voce.

In questa specie di universo, risulta spesso difficile orientarsi, se non si è armati di una felpata e calcolatissima strategia al testo. La curiosità, dentro questo libro, si trova spesso interdetta: la sequenza del racconto è tutt'altro che lineare. Uomini e donne si comportano in modi imprevedibili. Momenti sfuggono, inaspettati da altri.

Ma la Bibbia è anche, però, il libro più sbandato, commentato, paludato del mondo. Gli strumenti non mancano di certo: il più delle volte sono ad uso degli addetti ai lavori, siano essi studiosi o chierici d'ogni fronte.

In un certo senso, si può dire che la Bibbia è un libro



Il *Dizionario della Bibbia* a cura di Paul J. Achtemeier e della Society of Biblical Literature, edizione italiana a cura di Piero Capelli, prefazione di Enzo Bianchi, Zanichelli, pp. 928, € 35,00

poco popolare, per lo meno nel nostro paese: l'idea di avvicinare ad essa il grande pubblico non è poi così diffusa, né agisce quale impulso per avviare imprese editoriali.

Ma naturalmente, queste considerazioni un poco disilluse e un poco speranzose si possono gettare sulla pagina solo quando avviene qualcosa che, per fortuna, le smentisce. E' il caso di un *Dizionario della Bibbia* ricco ma non monumentale, esauriente ma non opprimente, e per di più pubblicato non da un editore vocato dalla fede, ed anzi teologicamente corretto, sul profilo dell'incontro che dovrebbe avere luogo fra le pagine del testo sacro. Un editore, anzi, come Zanichelli, che per tradizione offre strumenti di lavoro e compressioni nei campi più diversi, delle lingue e dei saperi.

Questo *Dizionario della Bibbia* è di fatto l'edizione italiana di un'opera condotta dalla

"Society of Biblical Literature" e curata da Paul Achtemeier. La versione nella nostra lingua è il frutto di un lavoro d'équipe coordinato da Piero Capelli, con una prefazione di Enzo Bianchi e una providenziale voce aggiuntiva dedicata alla "bibbia in lingua italiana" preparata da Bruno Chiesa.

E' un'opera di facile consultazione, che comprende il vasto campo tanto dell'Antico Testamento (la Bibbia ebraica) quanto del Nuovo: si trovano nomi, luoghi, fatti, concetti. Tutti aiutano a dare una consistenza più reale, quasi tangibile, a quel mondo lontano dove si scopre che c'erano, ad esempio "commerci e trasporti", e che Mimrod, il conquistatore di Genesi 10, era forse soltanto una "figura collettiva di grande re".

Ogni voce è corredata di riferimenti al testo biblico e rimandi ad altre voci, si da non perdere il filo. O meglio, raccogliermene tanti ogni volta.